

mondo boecciaco, il quale ribadisce che il mondo leopardiano spesso è costituito da un ragionamento che nasce *sub specie* di *poësis*, e quindi come la secchezza di una metodologia facente capo alla intuizione pura o ad un universale astratto avulso dalla composità della storia come vorrebbero alcuni altri, vada assumendo una perentorietà sempre meno persuasiva; anzi è caratteristico come questi movimenti di superamento dell'intuizione pura che ieri si potevano dire ancora d'ordine reazionario ed oggi invece stanno assumendo un carattere avanguardistico si vadano facendo tutti o quasi tutti a proposito di Leopardi in quanto si esige che l'immagine superi sempre il suo modo decorativo e sia non solo una determinazione sentimentale ma una necessità lirica originata da una totalità espressiva come centro di consapevolezza. Di qui la necessità di polarizzare la nostra attenzione per una più approfondita comprensione del mondo e dell'arte leopardiana alla luce di queste nuove esigenze che qua e là cominciano ad affiorare, con un'insistenza conturbatrice, verso le «Operette morali» in cui proprio non è più possibile distinguere quella frattura tra modalità logica e lirica che sovente spezza e frange l'unità di canti famosi come, per esempio, «La Ginestra».

In questo senso cioè della conquista lirica di un processo di estrema consapevolezza del problema della morte, conquista di un'originalità spirituale che si fa stile e raggiunge la classicità per cui «l'uomo Leopardi è sintesi del travaglio umano di tutta un'età, sintesi alta e compiuta dove i risultati dell'umanità romantica appaiono in una nuova luce di verità, e l'uomo romantico si mostra con lineamenti scarnificati ed essenziali» come ebbe a dire recentemente Luigi Malagoli nel suo profondo e monumentale se pur discutibile lavoro sul «Grande Leopardi» dev'essere intesa la nostra direzione chiarificativa di questo mondo il quale nonostante i ripetuti sforzi che la critica da ormai un secolo sta facendo, continua a rimanere in parte chiuso, lontano, ostinato, direi quasi ostile come quella sua Natura che egli cerca sì di dialettizzare ma che sfugge forse per i presupposti illuministici della sua formazione culturale all'opera

di radicale creazione dell'io: anzi pare che egli conquistò questa infinita libertà dello spirito a patto di avere contro di sé cotesto limite estraneo contro cui cozzare e da questa lotta disperata che egli conduce contro l'oggetto solo una volta riuscirà vittorioso: precisamente nell'infinito: gli sarà dolce allora naufragare in quell'infinito mare: dolcezza di naufragio che gli costerà però la perdita per l'arte dell'ultimo verso del canto mutato in netta fotografia psicologica.

Le «Operette Morali» sono il libro del raggiunto equilibrio e della compiuta unità nel mondo leopardiano dove il dramma tra i centri logici così vivi in lui ed i centri sentimentali ancora più vivi si placa e l'uomo raggiungendo la saggezza, l'arte risente di questo afflato dalle tonalità oggettive.

Con ciò naturalmente noi non vogliamo essere accusati di considerare il processo spirituale dei Canti, come momento avulso dalla storia artistica leopardiana, ma piuttosto amiamo che si comprenda come proprio nelle «Operette Morali» cotesti due momenti, l'idillico realizzato quasi sempre nei Canti ed il pessimistico d'origine illuministica non rimangano più in una sterile dialettica astratta ma veramente si sintetizzino in quell'organico, conclusivo, centrale mondo delle «Operette». Solamente alla luce di cotesto indirizzo si potrà comprendere come quella storia spasmodicamente *in fieri* rappresentata da un processo in cui confluiscono una molteplicità di toni quale dopo Dante non s'era più avverata nella nostra letteratura, trovi la sua espressione piena e conclusiva nelle Operette.

E qui tornerà a proposito la tanta abusata catarsi: l'uomo giunto «al senso assoluto di naufragio» può contemplare ormai dall'alto non solo quella realtà esterna che tanto lo aveva travagliato ma anche la sua coscienza interna: egli avrà ancora un grido che è stato interpretato da alcuni come impregnato di trascendenza; la domanda terribile cioè che Gutierrez fa a Colombo: «Tu, in sostanza, hai posto la tua vita e quella dei tuoi compagni, in sul fondamento di una semplice opinione speculativa!», ma sarà l'ultimo: chè il «Gallo silvestre» alzerà il suo canto mirabile di contenuta classicità su «questo arcano, mirabile e spaventoso dell'esistenza universale».



Costume Abbate Leopardi, sala del Marchese Astici

PIERO BARGIS